

Provvedimento n. 16 del 4 gennaio 1996

**BANCA DELLE MARCHE/CASSA DI
RISPARMIO DI JESI**

LA BANCA D'ITALIA

VISTA la legge 10 ottobre 1990, n. 287;

VISTO il Regolamento del Consiglio dell'Unione Europea n. 4064;

VISTA la propria comunicazione con la quale ha disposto l'avvio dell'istruttoria ai sensi dell'art. 16, comma 4, della legge n. 287/90;

VISTA la memoria della Banca delle Marche Spa acquisita nel corso della suddetta istruttoria;

CONSIDERATO il parere espresso dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ai sensi dell'art. 20, comma 3, della legge n. 287/90, nell'adunanza del 7 dicembre 1995;

CONSIDERATE le seguenti circostanze:

PARTI

La Banca delle Marche Spa (di seguito "Marche") è la banca risultante da un processo aggregativo avvenuto nel novembre 1994 tra la Banca Carima Spa e la Cassa di Risparmio di Pesaro Spa, due aziende fortemente radicate nelle province non confinanti di Macerata e Pesaro. La sede legale e la direzione generale della "Marche" è localizzata in Ancona, dove la banca è presente con soli 9 sportelli. Attualmente la banca è controllata congiuntamente dalle Fondazioni Cassa di Risparmio di Macerata e Cassa di Risparmio di Pesaro.

La "Marche" è la società al vertice del gruppo bancario omonimo; il gruppo è composto, oltre che dalla capogruppo, da due società finanziarie operanti nel settore della riscossione dei tributi nelle province di Macerata, Pesaro e Urbino. La banca opera nelle regioni Marche (142 dipendenze), Lazio (5), Umbria (2) ed Emilia Romagna (3); la presenza è particolarmente significativa nelle province di Macerata e Pesaro, rispettivamente con 63 e 55 sportelli. Il patrimonio e l'attivo della banca ammontano rispettivamente a 693 e 8.447 miliardi a fine 1994, mentre il conto economico relativo al medesimo esercizio si è chiuso con un utile netto pari a 18,4 miliardi. L'attività di

raccolta è pressoché totalmente svolta nella regione Marche, dove sono collocati il 94,80% dei depositi totali della “Marche”; anche gli impieghi sono stati erogati in larga prevalenza a residenti nella regione, che rappresentano il 68,69% dell’esposizione creditizia totale della banca.

La Cassa di Risparmio di Jesi Spa (di seguito “Jesi”) si presenta come una banca a connotazione regionale, con un forte radicamento nella provincia di Ancona, dove è la prima banca in termini di dipendenze, con 42 sportelli su un totale di 54, e di quote di mercato per depositi e impieghi; i depositi raccolti nella provincia di Ancona rappresentano l’88,35% del totale per la “Jesi”, mentre con riferimento agli impieghi la quota dei crediti erogati a controparti residenti nella medesima provincia ammonta al 63,77% dell’esposizione totale. La cassa è controllata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi, che detiene il 71,8% del capitale sociale, e non possiede partecipazioni di controllo in altre società. Il patrimonio e l’attivo della banca ammontavano a fine 1994 rispettivamente a 238 e 2.168 miliardi, mentre il conto economico relativo al medesimo esercizio si è chiuso con un utile netto pari a 9,6 miliardi.

Ai sensi dell’art. 16, commi 1 e 2, della legge n. 287/90, le parti hanno comunicato alla Banca d’Italia un’operazione di concentrazione da realizzarsi mediante fusione per incorporazione nella Banca delle Marche Spa della Cassa di Risparmio di Jesi Spa

NATURA DELL’OPERAZIONE

L’operazione in parola realizza un’ipotesi di concentrazione ai sensi dell’art. 5, comma 1, lettera a) della legge n. 287/90 tra la “Marche” e la “Jesi”.

L’operazione non ha rilevanza comunitaria, in quanto non ricorrono le condizioni di cui all’art.1 del Regolamento UE n.4064/89, ed è soggetta all’obbligo di comunicazione preventiva ai sensi dell’art.16, commi 1 e 2, della legge n. 287/90, tenuto conto che il totale attivo realizzato a livello nazionale dai soggetti interessati è superiore a seimilaseicenta miliardi di lire.

La rilevanza delle quote di mercato congiuntamente detenute dalle banche partecipanti all’operazione nei mercati di riferimento ha portato all’apertura dell’istruttoria, al fine di accertare se l’operazione determini la costituzione o il rafforzamento di una posizione dominante in grado di limitare in modo sostanziale e durevole la concorrenza.

L’istruttoria è stata condotta con riferimento ai dati al 31 dicembre 1994, salvo quanto diversamente specificato.

DEFINIZIONE DEL MERCATO

La definizione **merceologica** del mercato di riferimento ai fini dell’analisi di concorrenza tiene conto delle innovazioni introdotte nel quadro normativo che disciplina l’esercizio dell’attività bancaria. In particolare, il superamento delle barriere amministrative precedentemente esistenti tra i vari comparti di attività consente ora agli intermediari di definire liberamente la propria struttura di bilancio, sia sul lato dell’attivo che su quello del passivo, incontrando limitazioni di vigilanza uniformemente definite per tutti i partecipanti al mercato.

Sotto il profilo dell’attività di finanziamento, ciò porta a considerare, almeno in prima approssimazione, l’attività di erogazione del credito come un unico mercato, indipendentemente dalla scadenza temporale dell’operazione, dalla forma tecnica adottata, dal settore merceologico al quale il servizio è offerto. La struttura del mercato del credito in Italia, storicamente connotato da condizioni assai diversificate, sia nei prezzi che nelle possibilità di accedere al finanziamento, per diverse categorie di prenditori, segnala peraltro che alcuni segmenti del mercato sono relativamente poco comunicanti tra loro e suggerisce di attribuire specifica considerazione ai mercati del credito alle famiglie consumatrici nonché alle imprese piccole, medie e grandi.

Per quanto riguarda le operazioni di raccolta, la facoltà di tutte le banche di ricorrere a una pluralità di strumenti (depositi, certificati di deposito, obbligazioni, altri strumenti non tipizzati) e la concorrenza esercitata sulla raccolta a termine dall'offerta di titoli dello Stato configura un mercato piuttosto indifferenziato. Peraltro, in virtù delle peculiarità connesse alla raccolta a vista, generalmente collegata all'emissione e alla gestione di strumenti di pagamento, per la quale la riserva di attività in favore delle banche è assoluta, il mercato dei depositi si configura come un comparto a sé stante. Vista la rilevanza di questa forma di raccolta nelle banche coinvolte nell'operazione di concentrazione oggetto del presente provvedimento, l'analisi si è concentrata sul mercato dei depositi, comprensivi anche dei certificati di deposito.

Per ciò che concerne il **mercato geografico**, l'analisi è stata concentrata su quelle aree territoriali dove maggiore è l'operatività del gruppo Banca delle Marche e della Cassa di Risparmio di Jesi, e cioè la regione Marche e le province di Macerata, Pesaro e Ancona.

ESAME DEL MERCATO

IL MERCATO DELLA RACCOLTA

Con riferimento al mercato della raccolta, l'operazione di concentrazione tra la Banca delle Marche e la Cassa di Risparmio di Jesi è stata esaminata considerando congiuntamente i depositi a vista e a tempo e i certificati di deposito (per semplicità d'ora in avanti "depositi"), strumenti che presentano elevata sostituibilità dal punto di vista della domanda e hanno caratteristiche merceologiche che meglio si adattano a un esame a livello regionale e provinciale. Le quote di mercato riferite a questi strumenti di raccolta sono calcolate con riguardo alla provincia nella quale hanno sede gli sportelli dove sono intrattenuti i rapporti con la clientela.

L'operazione di concentrazione esplica i suoi effetti principalmente nella regione Marche, e in particolare nelle province di Macerata e Ancona.

Con riferimento alla **Regione Marche**, le quote di mercato della "Marche" e della "Jesi" ammontano, rispettivamente, al 21,60% e al 5,32% per i depositi. L'operazione realizzerebbe l'integrazione della prima banca, la "Marche", con la settima. Considerando le posizioni di mercato a fine 1990 e 1992, ottenute per la "Marche" sommando la raccolta effettuata dalle Casse di Pesaro e Macerata, si nota una sostanziale stabilità delle quote sui depositi nella regione da parte di tutti i principali competitori; le posizioni relative delle prime cinque banche nella regione rimangono sostanzialmente invariate nel quadriennio, fatta eccezione per il rilevante spostamento di quote realizzato con la concentrazione che ha dato origine alla "Marche".

Nella provincia di **Macerata**, la Banca delle Marche detiene una quota di mercato del 52,40% mentre quella della Cassa di Risparmio di Jesi è pari all'1,38%; la quota di mercato detenuta dalla Banca delle Marche è costantemente diminuita negli ultimi anni, evidenziando una flessione di 4,8 punti percentuali rispetto al 1990. Nel medesimo intervallo temporale, la "Jesi" ha lievemente migliorato la propria posizione di mercato, mantenendosi comunque su quote piuttosto contenute nella provincia.

I principali competitori della "Marche" nella provincia di Macerata sono: la Banca Popolare di Ancona con il 14,83% dei depositi; la Banca Nazionale del Lavoro con il 5,33%; la Banca Nazionale dell'Agricoltura con il 4,82%. Rispetto alla situazione a fine 1990, tutti questi intermediari hanno sperimentato leggere flessioni nelle quote detenute, e in particolare la Banca Popolare di Ancona che ha registrato un decremento di 2,3 punti percentuali.

Il mercato dei depositi nella provincia di Macerata risulta uno dei più concentrati a livello nazionale, con un indice di Herfindahl pari a 3.062; a seguito dell'operazione di concentrazione, si assisterebbe a un incremento dell'indice pari a 144 punti (indice H = 3.206). Ordinando le province per valori decrescenti dell'indice H sul mercato dei depositi, la posizione di Macerata passerebbe per effetto della concentrazione dall'undicesimo all'ottavo posto della graduatoria nazionale. L'indice C3, pur muovendo da valori particolarmente elevati, mostra un incremento di minore intensità, vista la contenuta presenza della "Jesi" nella provincia: esso passa infatti da 72,56 a 73,94. Come si argomenterà in maggior dettaglio più oltre, tuttavia, il rafforzamento della posizione di mercato

della “Marche” nella provincia di Macerata è soprattutto attribuibile al venir meno della concorrenza potenziale associata alla presenza sul mercato locale di un competitore quale la “Jesi”, fortemente radicato nella limitrofa provincia di Ancona.

Nella provincia di **Ancona**, le quote di mercato già detenute dalla Cassa di Risparmio di Jesi si incrementano in modo limitato a seguito dell’operazione; infatti nella provincia in esame la “Marche” detiene solo l’1,32% dei depositi. Tuttavia, la “Jesi” vede in questo modo rafforzata la propria leadership nella provincia, raggiungendo una quota pari al 18,67%. Nel corso degli ultimi anni, la Jesi ha mostrato dapprima un lieve decremento delle proprie quote, passando dal 18,17% del 1990 al 16,72% del 1992, per poi ritornare verso valori più elevati (17,35% nel 1994).

Nella provincia i principali competitori sono la Banca Popolare di Ancona con il 15,43% dei depositi, la Cassa di Risparmio di Verona-Vicenza-Belluno-Ancona con il 12,06%, la Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana con il 9,20% e la Banca Nazionale dell’Agricoltura con il 7,73%. Rispetto al 1990, si segnala una sostanziale stabilità delle quote di mercato dei principali competitori; solo la Popolare di Ancona e la Banca Nazionale dell’Agricoltura mostrano una qualche flessione (1,8 e 1,5 punti percentuali rispettivamente).

La distribuzione relativamente meno concentrata delle quote di mercato si riflette sull’indice H, che a fine 1994 assumeva uno dei valori più contenuti tra le province italiane, pari a 936. La concentrazione qui esaminata comporterebbe un incremento dell’indice di 46 punti, determinando un passaggio della provincia dall’ottantasettesimo all’ottantaquattresimo posto nella graduatoria definita per decrescenti valori dell’indice H.

Nella provincia di **Pesaro e Urbino** la Banca delle Marche detiene una quota di mercato sui depositi pari al 36,28%; dal momento che la Cassa di Risparmio di Jesi non è presente nella provincia con propri sportelli, l’operazione di concentrazione non modifica la situazione preesistente. Dal 1990 al 1994 la posizione della “Marche” si è lievemente indebolita, in ragione di una perdita di quote di mercato pari a circa 1,5 punti percentuali.

Tra i principali competitori nella provincia figurano la Banca Popolare dell’Adriatico, con una quota pari al 17,96%, la Cassa di Risparmio di Fano, con il 15,41%, la Banca Nazionale del Lavoro, che detiene il 4,95%. Negli ultimi anni non si è assistito a significativi spostamenti di quote di mercato, nè a variazioni nelle posizioni relative delle principali banche concorrenti.

La situazione maggiormente polarizzata nella provincia determina un valore piuttosto elevato dell’indice H, che si attesta a 1957. La provincia quindi si situa al trentacinquesimo posto in ordine decrescente di concentrazione dell’offerta di depositi, non subendo alcuna variazione a seguito della concentrazione. Anche l’indice C3 si attesta su un valore di rilievo, pari a 69,65.

L’operazione in esame riguarda intermediari che non presentano sovrapposizioni territoriali estremamente rilevanti nelle singole province. Essa però consente di saldare sotto il profilo territoriale le consistenti quote detenute dalla Banca delle Marche nelle province di Pesaro e Macerata tramite un consolidamento della posizione di mercato nella provincia intermedia di Ancona: l’operazione infatti mira a unire le forze della prima banca nelle province di Pesaro e Macerata (il gruppo Banca delle Marche) con quelle della prima banca nella provincia di Ancona (la Cassa di Risparmio di Jesi). Si determina in tal modo una presenza estremamente significativa sul mercato della raccolta nel bacino di mercato costituito dalle tre province contigue. L’elemento di novità che la concentrazione introduce sui mercati provinciali, soprattutto se considerata come seconda fase della precedente integrazione tra C.R. Pesaro e Banca Carima, è dunque riconducibile al rafforzamento della posizione di mercato che in ciascuna provincia si può ottenere grazie al venir meno di un forte competitore nelle province limitrofe. Se si prendono in considerazione congiuntamente le tre province contigue di Pesaro, Ancona e Macerata, la concentrazione riguarda la prima e la quarta banca in termini di quote sul mercato dei depositi. La banca risultante viene così a detenere il 33,95% del mercato (risultante dal 26,99% della “Marche” e dal 6,96% della “Jesi”), mentre il principale concorrente, la Popolare di Ancona, è presente nell’area con una quota dell’ 11,17%. Come risultato della concentrazione, l’indice C3 passa da 45,13 a 52,09, ampliando in modo significativo il divario tra la banca leader e i competitori.

IL MERCATO DEGLI IMPIEGHI

Il mercato degli impieghi è analizzato considerando il complesso dei finanziamenti erogati dalle banche, sia a breve che a medio lungo termine, ripartiti per le circoscrizioni amministrative nelle quali risiedono le controparti. Anche in questo caso l'analisi si incentra su quelle province nelle quali maggiore risulta la presenza delle banche coinvolte nell'operazione.

La quota di mercato aggregata degli impieghi nella regione **Marche** è pari al 14,84%, risultante dall'11,67% detenuto dalla "Marche", prima banca nella regione, e dal 3,17% della "Jesi". Una quota pari al 9,08% è detenuta dal Mediocredito Fondiario Centroatlalia, che è comunque specializzato nel comparto fondiario; inoltre, la "Marche" e la "Jesi" detengono partecipazioni significative in questo istituto, pari rispettivamente al 28,75% e al 9,4% del capitale sociale. Il principale concorrente nella regione è dunque la Banca Nazionale del Lavoro, con una quota di mercato sugli impieghi pari al 6,49%.

Passando all'analisi dei mercati provinciali, si deve innanzitutto rilevare che nella sola provincia di Macerata si assiste a un superamento della soglia di attenzione pari al 25% individuata dalla Banca d'Italia per l'analisi della struttura dell'offerta. Nelle province di Ancona e Pesaro infatti le banche coinvolte nell'operazione detengono congiuntamente una quota di mercato pari al 9,93% e al 19,55% rispettivamente.

Nella provincia di **Macerata** la "Marche" risulta la prima banca con una quota sul mercato degli impieghi del 28,63%; la concentrazione comporterebbe l'aggregazione di un ulteriore 2,74% del mercato, attualmente detenuto dalla "Jesi". Una quota pari al 9,57% è detenuta dal Mediocredito Fondiario del Centroatlalia, collegato alla "Marche" e alla "Jesi" tramite i citati raccordi partecipativi; il principale competitore risulta quindi essere la Banca Popolare di Ancona con l'8,07% del mercato. Raffrontando questi dati con la situazione al 1990, e considerando congiuntamente le quote degli ex istituti speciali che hanno dato origine al Mediocredito Fondiario del Centroatlalia, si ottiene una situazione sostanzialmente stabile.

La struttura dell'offerta di credito bancario qui brevemente descritta fa di Macerata una delle province più concentrate in ambito nazionale anche con riferimento al mercato degli impieghi. L'indice H passa per effetto della concentrazione da 1.515 a 1.733, determinando un avanzamento dal terzo al secondo posto nella graduatoria per decrescenti valori dell'indice.

E' stata inoltre condotta un'analisi della concentrazione dell'offerta più disaggregata, prendendo in considerazione particolari categorie di prenditori: da un lato, le famiglie consumatrici, dall'altro, le imprese manifatturiere e le famiglie produttrici; con riferimento a queste ultime è stata poi attuata una ripartizione dimensionale basata sull'esposizione complessiva dell'affidato verso l'intero sistema creditizio. Ne è risultato che l'indice di concentrazione assume valori di un certo rilievo nella provincia di Macerata per il comparto delle imprese di piccole dimensioni: l'indice H riferito a questo segmento di mercato passa infatti a seguito dell'operazione da 1.368 a 1.563; di minor momento l'incremento registrato nella stessa provincia con riferimento alle famiglie consumatrici (da 1.006 a 1.130).

PRESENZA TERRITORIALE

Con riferimento all'articolazione territoriale, si rileva che tra la Banca delle Marche e la Cassa di Risparmio di Jesi si verificano significative sovrapposizioni di sportelli nella regione Marche, dove le due banche detengono congiuntamente n. 189 dipendenze (142 facenti capo alla Banca delle Marche, 47 alla Cassa di Risparmio di Jesi). Nella regione operano 57 banche per un totale di 691 sportelli.

Ripartendo le banche a seconda della loro residenza nella regione (banche locali) ovvero altrove (banche non locali), si può notare che con riferimento al periodo 1992-1994 le prime hanno incrementato la loro rete di n. 49 sportelli (+8,02%) e le seconde di n. 31 (+5,07%). Il peso relativo delle banche non locali sul totale delle dipendenze è pari al 28,36%.

La crescita degli sportelli bancari nella regione Marche tra fine 1992 e fine 1994 è risultata pari al 13,1%, in linea con la media nazionale; rispetto al 1990, anno della liberalizzazione dell'apertura di dipendenze, la rete

regionale si è incrementata del 37,65%. Considerando questi intervalli temporali, e sommando per la Banca delle Marche gli sportelli precedentemente posseduti dalla C.R. Pesaro e dalla Banca Carima, le banche coinvolte nell'operazione mostrano tassi di crescita della rete regionale sensibilmente inferiori alla media. Ciò nonostante, la "Marche" rimane la banca con la rete maggiormente capillare nella regione, situazione che verrebbe ovviamente a rafforzarsi per effetto della concentrazione qui esaminata.

Nelle province di Macerata e Ancona la Banca delle Marche detiene 63 e 9 sportelli che si aggiungono, rispettivamente, ai 5 e 42 posseduti dalla Cassa di Risparmio di Jesi. A seguito della concentrazione, le quote degli sportelli sarebbero, rispettivamente nella provincia di Macerata e Ancona, del 47,22% e 24,76%.

Nella provincia di Macerata sono insediate 25 banche per un totale di 144 sportelli; per ciò che concerne la ripartizione tra banche locali e banche non locali, si nota - con riferimento al periodo 1992-1994 - una crescita di importanza della presenza di banche non marchigiane. Mentre infatti queste ultime hanno incrementato rispetto al 1992 la propria rete del 29,6%, gli sportelli delle banche locali si sono accresciuti del 7,9%. Nel medesimo periodo la Banca delle Marche ha incrementato la propria rete di sportelli di 5 unità (+8,6%). In ogni caso, il numero di banche presenti nella provincia si è accresciuto solo marginalmente tra il 1990 e il 1994, passando da 21 a 24.

Il rapporto depositi/sportelli nella Regione Marche risulta significativamente inferiore alla media di sistema (33,49 miliardi per dipendenza contro una media nazionale pari a 42,43). La rete degli sportelli è pari al 3,1% circa della complessiva articolazione territoriale nazionale, mentre la regione rappresenta il 2,21% del mercato nazionale complessivo degli impieghi e il 2,44% del mercato nazionale della raccolta. Questi dati sembrerebbero segnalare la presenza di capacità produttiva in eccesso, che può consentire alle imprese maggiormente radicate nell'area di difendere con migliore efficacia la clientela acquisita. La mobilità relativamente scarsa delle quote di mercato nelle province qui considerate e nella regione, dove gli unici mutamenti di rilievo sono avvenuti per mezzo di processi di fusione e acquisizione, confermano la convinzione di un funzionamento attutito dei meccanismi concorrenziali. Una medesima considerazione è contenuta nell'analisi di mercato effettuata nel progetto di fusione tra la "Marche" e la "Jesi", dove si afferma che "... le banche con sede legale nelle Marche non sembrano risentire in modo notevole della concorrenza proveniente da altre banche esterne alla regione, dimostrando o di presidiare efficacemente il territorio o di avere trovato al di fuori della regione . . . interessanti opportunità di raccolta". La significativa capillarità della rete nelle aree qui considerate è un motivo addotto nel medesimo progetto per scartare soluzioni di crescita interna via apertura di dipendenze in favore dell'aggregazione tra soggetti radicati nella rispettiva provincia di insediamento. La disciplina che la concorrenza potenziale può esercitare in una situazione di tal genere appare dunque estremamente contenuta.

CONCLUSIONI

Gli elementi emersi durante l'istruttoria portano alle seguenti conclusioni:

1) il mercato bancario nelle Marche si caratterizza per la sostanziale stabilità della struttura dell'offerta tra il 1990 e il 1994: mutamenti nelle posizioni relative dei principali competitori sono avvenuti solo a seguito di processi di concentrazione. In una struttura caratterizzata da intermediari fortemente radicati sul territorio e con una dimensione prevalentemente provinciale ereditata dal precedente assetto istituzionale, la concorrenza esercitata da soggetti esterni all'area non pare intensa, né in grado di disciplinare i comportamenti dei soggetti presenti sul mercato. La presenza di banche di dimensione nazionale e la crescita relativamente più sostenuta della rete da parte di banche non residenti nella regione non ha infatti condotto, fino a oggi, a spostamenti significativi nelle quote di mercato, soprattutto per ciò che concerne il mercato dei depositi, efficacemente presidiato dalle banche locali. La capillarità della rete di dipendenze bancarie nelle aree qui considerate (regione Marche, province di Pesaro, Ancona e Macerata), significativamente maggiore rispetto alla media nazionale, e l'esistenza di un contenuto rapporto depositi/sportelli, segnalano l'esistenza di barriere all'entrata di tipo economico che ostacolano l'esplicitarsi della concorrenza potenziale;

2) la struttura dell'offerta appare particolarmente concentrata, soprattutto per quanto riguarda i depositi. Di assoluto rilievo appaiono le quote detenute nella provincia di Macerata: questa già appariva come una delle province più concentrate a livello nazionale, e l'operazione in esame comporta un ulteriore rafforzamento della

banca leader su quel mercato. Più articolata appare invece la presenza di competitori sul mercato di Ancona, nel quale sono peraltro previsti ulteriori processi aggregativi, come si vedrà al punto successivo. A Pesaro, dove la "Marche" detiene un forte potere di mercato, la concentrazione non determina spostamenti nella struttura dell'offerta, in ragione dell'assenza su questo mercato di sportelli della "Jesi". In realtà, con la parziale ma non irrilevante eccezione del mercato di Macerata, l'incorporazione della "Jesi" nella "Marche" non pare comportare, su ciascun singolo mercato provinciale, significativi spostamenti nella struttura dell'offerta, tramite il venir meno di effettivi competitori sul mercato: l'effetto principale dell'operazione è dunque quello di saldare situazioni di forte radicamento territoriale in province contigue, rafforzando il potere di mercato su ciascuna area per mezzo dell'attenuazione della concorrenza potenziale e il consolidamento delle posizioni su un'area più estesa (la concentrazione infatti riguarda la prima banca nelle province di Pesaro e Macerata e la prima banca nella provincia di Ancona, avendo riguardo ai depositi). L'offerta pubblica di acquisto di recente lanciata dalla CARIPLO per l'acquisizione del controllo della "Jesi", e rigettata dalla Fondazione che controlla quest'ultima, segnala come la concentrazione in esame attenui la possibilità per competitori esterni di fare ingresso sul mercato regionale: in presenza delle barriere costituite dalla capillarità della rete, infatti, l'ingresso sui mercati locali sembra destinato al successo solo se attuato tramite acquisizione di banche già radicate nel territorio, e la concentrazione tra "Marche" e "Jesi" rende difficoltosa anche questa seconda strada di accesso. Un'analoga conclusione si raggiunge osservando come la stessa "Marche" abbia rilevato dalla Banca di Roma una significativa interessenza nella Cassa di Risparmio di Loreto (28% del capitale sociale), operazione che prelude all'acquisizione del controllo. Nel bacino di clientela costituito dalle tre province di Pesaro, Ancona e Macerata, così come nell'intera regione Marche, rimangono comunque presenti competitori a loro volta connotati da un significativo radicamento sul territorio, che rendono meno salda la posizione che la banca risultante dalla concentrazione verrebbe a detenere nell'area. Con riferimento agli impieghi, la situazione appare meno concentrata, benché le significative partecipazioni detenute dalle banche coinvolte nell'operazione nell'istituto fondiario che appare come principale competitor nella regione attenuino questa conclusione;

3) la concentrazione in questione si inserisce nel più ampio disegno strategico, che a suo tempo aveva dato origine alla "Marche", finalizzato alla costituzione di un polo creditizio regionale, aperto all'aggregazione di altre casse di risparmio e orientato a supportare lo sviluppo del sistema economico locale. Nell'interpretazione fornita dalla memoria della "Marche", si tratta di "... una strategia difensiva, che tiene conto dei mutamenti intervenuti nel mercato del credito regionale anche in seguito alla liberalizzazione all'apertura degli sportelli bancari". In particolare, il progetto di fusione relativo all'operazione in esame ribadisce l'obiettivo, già individuato al momento della costituzione della Banca delle Marche, di "... innescare ulteriori aggregazioni nel sistema bancario locale, realizzando quella razionalizzazione da tutti auspicata quale strumento che possa contribuire in maniera più incisiva allo sviluppo della Regione, nelle sue diverse articolazioni, territoriali economiche e sociali". Al riguardo, la Banca delle Marche ha già compiuto passi per nuovi processi concentrativi in ambito regionale, tra i quali può essere ricordato il citato progetto di inserimento della C. R. Loreto nel proprio gruppo creditizio. Analizzando ulteriormente il progetto di fusione tra "Marche" e "Jesi" si desume come dalla prospettata operazione le due aziende si ripromettano, tra l'altro:

- di conseguire una presenza territoriale diffusa nell'ambito della regione, evitando investimenti cospicui per l'apertura di nuovi sportelli;
- di stabilizzare la raccolta da clientela;
- di mantenere il "governo del credito" in ambito regionale per contribuire allo sviluppo del sistema economico marchigiano.

Dal complesso degli elementi sopra indicati si può, pertanto, evincere che l'operazione di concentrazione consente alla "Marche" di rafforzare il rilevante potere di mercato già detenuto nella provincia di Macerata; in considerazione anche dell'integrazione di organismi dotati di consistenti quote di mercato in province contigue, la banca risultante dall'operazione detiene a Macerata una posizione dominante, senza peraltro essere nella condizione di potere eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza in quest'area (cfr. al riguardo i provvedimenti dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato n. 1316 del 23.7.1993, "Parmalat/Giglio Finanziaria", e n. 2911 del 30.3.1995, "Cecchi Gori/Cinema Roma e Firenze").

RITENUTO che attraverso l'operazione si è comunque venuta ad acquisire una considerevole quota di mercato sui depositi nell'intero bacino costituito dalle tre province di Pesaro e Urbino, Ancona e Macerata, e sulla

stessa regione Marche, che conferisce alla “Marche” un vantaggio competitivo di rilievo nei confronti degli altri intermediari;

RITENUTO che la strategia di rispondere alle innovazioni normative e ai maggiori impulsi concorrenziali introdotti nel sistema creditizio può essere sviluppata attraverso operazioni di concentrazione, ma il moltiplicarsi delle acquisizioni può comportare restrizioni della concorrenza;

RITENUTO peraltro che la presenza nella regione di altri competitori forti e ben radicati sul territorio, la presenza delle maggiori banche nazionali, accresciutasi negli ultimi anni, le non trascurabili perdite di quote di mercato subite negli ultimi anni dalla “Marche” nella provincia di Macerata, e la limitata presenza della “Jesi” nella medesima provincia indicano che la posizione dominante che si è rilevata in tale area non appare, in base agli elementi emersi nella presente istruttoria, tale da eliminare o ridurre in maniera sostanziale o durevole la concorrenza;

Tutto ciò premesso e considerato;

DISPONE

la chiusura dell'istruttoria ai sensi dell'art. 18, comma 2 della legge n. 287/90 ritenendo che l'operazione di concentrazione tra la Banca delle Marche e la Cassa di Risparmio di Jesi determini il rafforzamento di una posizione dominante sul solo mercato dei depositi nella provincia di Macerata, non tale comunque da eliminare o ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza nel mercato di riferimento.

Il presente provvedimento verrà notificato agli interessati e pubblicato ai sensi di legge.

Avverso il presente provvedimento, ai sensi dell'art. 33, comma 1 della legge n. 287/90, può essere proposto ricorso davanti al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio entro sessanta giorni dalla data di notifica.

IL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA

Antonio Fazio